

CINEMA E FILOSOFIA



Stato di natura e stato sociale

Gangs of New York ■ MARTIN SCORSESE

TITOLO ORIGINALE	<i>Gangs of New York</i> (2002)
REGIA	Martin Scorsese
GENERE	drammatico
SOGGETTO	tratto dal libro omonimo di Herbert J. Asbury (1928)
SCENEGGIATURA	Jay Cocks, Steven Zaillian, Kenneth Lonergan
FOTOGRAFIA	Michael Ballhaus
MUSICA	Howard Shore
INTERPRETI	Leonardo Di Caprio (Amsterdam Vallon), Daniel Day-Lewis (William Cutting, alias Bill il Macellaio), Cameron Diaz (Jenny Everdeane), Jim Broadbent (Boss Tweed), John C. Reilly (Happy Jack), Liam Neeson (Padre Vallon)
ORIGINE	USA
DURATA	165'
PRODUTTORE DVD	Foxvideo

New York, 1846. Il capo della banda dei «Nativi» William Cutting, alias Bill il Macellaio, che ostenta un alto cilindro sul capo, due baffoni a manubrio e un occhio di vetro con un'aquila incisa sulla pupilla, in una rissa per le strade del quartiere newyorkese di Five Points uccide Padre Vallon, leader della banda degli immigrati irlandesi denominata dei «Conigli morti». Prima di morire, Padre Vallon insegna al figlio Amsterdam «che il sangue deve restare sulla lama». I figli, cioè, devono ricordarsi della ferita dei loro genitori. Così, nel 1862, uscito dal riformatorio, Amsterdam decide di vendicare il padre e conquista la fiducia di Bill (che ignora la sua identità), con il preciso scopo di ucciderlo. Amsterdam sventa anche un attentato contro il Macellaio, unicamente perché vuole essere lui a togliergli la vita. La resa dei conti fra i due avviene il giorno dei *Draft Riots* (luglio 1863), quando scoppia a New York una rivolta contro la chiamata alle armi per la Guerra di Secessione.

Il violentissimo scontro fra le bande con cui inizia *Gangs of New York* si svolge in una sorta di belluino «stato di natura», dominato dalla generale insicurezza, e in cui non esiste ancora un «potere comune» in grado di stabilire l'ordine. In effetti a Five Points – un

vecchio distretto di Manhattan corrispondente, all'incirca, all'intersezione tra le odierne Little Italy e Chinatown – all'epoca descritta dal film confluivano ogni giorno migliaia di immigrati arrivati dall'Irlanda (soprattutto in seguito alla gravissima carestia della patata del 1845-47), e la povertà, la corruzione, l'anarchia e la delinquenza dilagavano insieme alla popolazione. Si tenga presente che gli abitanti di New York stavano crescendo a dismisura: nel 1800 la città era composta da 76 000 persone, mentre, nel 1900, aveva già raggiunto quota 3 400 000.

Scorsese fa dunque proprie le tesi del filosofo Thomas Hobbes (1588-1679), secondo il quale lo stato di natura è uno stato di guerra. Più in particolare, è un *bellum omnium contra omnes*. Ogni individuo è dominato da un irrefrenabile desiderio di affermarsi su tutto e contro tutti, per cui non esita a far guerra agli altri. Gli uomini, per natura, sono fra loro indifferenti e nemici: ogni uomo è lupo per l'altro uomo (*homo homini lupus*). Nello stato di natura, come in ogni stato di guerra, le virtù cardinali sono la violenza e la frode, e in esso non ha alcun senso la distinzione tra la giustizia e l'ingiustizia, fra la ragione e il torto. Lo stato civile nasce proprio per superare l'intol-

lerabilità di questa situazione (nella quale gli uomini vivono nel continuo rischio di perdere i loro beni fondamentali, e cioè la pace e la vita), e dovrà servirsi della forza, cioè di un potere coercitivo esterno, per garantire l'ordine e la sopravvivenza.

Partendo da questo presupposto «filosofico», Scorsese fa vedere che per gettare le basi dell'odierna società americana, gli Stati Uniti sono dovuti passare attraverso la guerra fra gang, fra Nativi e immigrati e fra nordisti e sudisti. In *Gangs of New York*, gli assalti dell'esercito e le cannonate delle navi da guerra che reprimono la ribellione dei *Draft Riots*, distruggendo Five Points, si sovrappongono al duello finale fra Bill e Amsterdam. La violenza delle lotte tribali è – hobbesianamente – messa a tacere dalla violenza organizzata dello Stato.

Il film termina sullo *skyline* di New York nel 2001, con ancora le Twin Towers in piedi, per ricordare che l'America democratica di oggi possiede delle radici «impure». Gli Usa, verso la metà dell'Ottocento, non erano il paradiso dei fuoriusciti di tutto il mondo, ma, piuttosto, un vero e proprio girone infernale. «Old Brewery, il luogo di prima accoglienza per gli immigrati – nota Martin Scorsese – è circolare, si sale e si scende come fossero gironi danteschi» (S. Berbenni, *Martin Scorsese. Storia feroce della democrazia*, in «Panorama», n. 5, 30 gennaio 2003, p. 136).

«L'America è nata nelle strade», recita la pubblicità del film; è nata, cioè, «sporca e cattiva». D'altra parte, secondo Hobbes, questa è l'origine di ogni potere politico, in ogni latitudine e in ogni tempo.

PER IL DIBATTITO

- Il film di Martin Scorsese, pur essendo ambientato a New York nella seconda metà dell'Ottocento, allude allo «stato di natura» di cui parla Hobbes. Qual è, secondo Hobbes e secondo Scorsese, l'origine del potere politico?